

contropolemiche

«CIME» SU RAIUNO BATTE E DOPPIA ESORDIO DI TEOCOLI SU CANALE 5
 Finale ottimo per *Cime Tempestose*. La seconda ed ultima puntata della miniserie di Raiuno è stata vista da 9.922.000 spettatori con il 36,31% di share, doppiando l'esordio del nuovo show di Teo Teocoli su Canale 5 *Il Teo*, che ha registrato 4.690.000 spettatori pari al 18,64% di share. «Nessuna polemica. Voglio solo dire ai produttori che ciascuno deve fare il proprio lavoro - ha commentato il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce -. Noi abbiamo dimostrato di saper fare i palinsesti e loro di saper la fiction». Era stata la collocazione di *Cime tempestose* contro Teocoli su Canale 5 ad avere suscitato le proteste della Titanus.

festival

CREDI D'ESSERE IN AFRICA, INVECE ASCOLTI LA VERA VOCE DELLE SUE DONNE A FIRENZE

Stefano Lombardi Vallauri

L'auditorium Flog di Firenze è una struttura nuda di cemento e metallo, non proprio un esempio di architettura a immagine e somiglianza di armonie naturali. Ma qui ogni autunno il festival «Musica dei popoli» apre le porte del mondo e sul piccolo palco, incastrato tra le fredde travi d'acciaio, ospita musicisti da ogni parte del globo. Cosicché di volta in volta con un po' d'immaginazione pare di stare nei deserti, sull'altopiano, nelle foreste di tutti i continenti. Quest'anno il tema della rassegna è monografico, dedicato alle voci delle «Donne d'Africa», e sabato si è svolto il primo concerto. Triplo, con tre diversi gruppi da Madagascar, Mauritania ed Eritrea. Come prendere tre aerei; invece magari bastano venti minuti in macchina. La situazione tipica alternativa

è: vai in Kenya, o Tanzania, e ti allettano con una serata di musiche e danze tradizionali. Dopo, poi, ti trovi a scapitare non vedendo l'ora che quei poveretti - artisti improvvisati o peggio finti - la finiscano di saltare e gridare, si tolgono i costumi e si rimettono in jeans a bere cocacola. Invece il viaggio proposto sabato sera da «Musica dei popoli» è questo. Primo scenario, sud del Madagascar: attaccano le Tamae, un duo di sorelle, cantanti e percussioniste. Sembra tutto semplice, le melodie, i ritmi e pure, sotto sotto, la loro visione del mondo. Poi ti rendi conto che quel buon umore non ha nulla di superficiale, è quello di chi non si lamenta nell'arte perché la vita è già abbastanza dura. Senza fughe, perché gli argomenti sono seri - la patria lontana, la

miseria, la poligamia, la solitudine dei bambini - riescono a sorridere, a trasmettere senza buonismo messaggi di bontà. E ti rendi conto che poi non è semplice neanche la musica: cantano a cappella ma senza un'esitazione, filano lisce in una polifonia varia ed eccitante. Secondo scenario: Aicha Mint Chigaly, da una dinastia griot dalla Mauritania, cantante a 7 anni, madre a 12. Improvvisamente è il mondo arabo, dove «non si canta se prima non si è lodato il Profeta». E quella di Aicha in effetti è una continua invocazione religiosa, a voce spiegata. Con Allah quasi ci discute da pari a pari, con gesti da mercante. Ultimo paesaggio, l'Eritrea di Faytinga, militante del fronte nazionale di liberazione. Con quel corpo statuario ce la vedi a combattere. Poi canta che pare

un uccellino, e ballando la guerriera si trasforma in una dea sensuale. La rassegna prosegue sabato 9 ottobre con Lura, capoverdiana, e il 15 con Coco Mbassi, camerunense. Dotate entrambe di una voce morbida, suadente, uniscono la tradizione a soffuse atmosfere occidentali. Anche Dohet Gnahoré dalla Costa d'Avorio (16 ottobre) è un'innovatrice, mentre Nahawa Doumbia illustra la tradizione wassoulou del Mali (1° novembre). Oumou Sangaré (24 ottobre), pure wassoulou, è oggi la più celebre voce africana della rivendicazione femminile, mentre Angélique Kidjo dal Benin (30 ottobre) è una cantautrice ormai mondiale, una ricercatrice curiosa, energetica ed esaltante sul palco.

Riecco i Dischi del Sole: buon folk a tutti

Con 20 cd torna lo storico catalogo: da Pietrangeli, a Giovanna Marini, agli Zezi

Giancarlo Susanna

ROMA Tornano i Dischi del Sole. Venti titoli di questo storico catalogo - forse il più importante nella storia della musica popolare e della canzone politica del nostro paese - arrivano in questi giorni nei negozi di dischi in formato cd e al prezzo consigliato di 10,50 euro. È davvero una buona notizia, a prescindere dai tempi non proprio esaltanti che stiamo vivendo. Nata nel 1963 su iniziativa di Gianni Bosio e Mario De Micheli nell'ambito delle Edizioni Avanti! (divenute nel 1965 Edizioni del Gallo e a metà anni '70 Edizioni Bella Ciao), l'etichetta discografica dei Dischi del Sole è stata fin dall'inizio il principale punto di riferimento per ricercatori e artisti come Giovanna Marini, Ivan Della Mea, Sandra Mantovani, Paolo Pietrangeli, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, Caterina Bueno e molti altri ancora. Le uscite si fecero più rare negli anni '80, ma i Dischi del Sole sono come un impetuoso fiume carsico e finirono col riemergere nel decennio successivo, quando un'altra compagnia discografica indipendente, l'Ala Bianca di Modena, decise di recuperare quel catalogo e di riproporlo al pubblico.

Questo aspetto dell'operazione è stato sottolineato da Toni Verona, responsabile di Ala Bianca, nella conferenza stampa che si è tenuta ieri alla Libreria Feltrinelli di Piazza Colonna a Roma - presenti anche Giovanna Marini e Ivan Della Mea. Quando è stato possibile, le ristampe sono state fatte utilizzando i master originali e non le copie su vinile, un lavoro delicato e



Ivan della Mea e Paolo Pietrangeli

costoso, realizzato senza alcun contributo dalle istituzioni. Il salvataggio e la tutela di un bene culturale non può tuttavia limitarsi alla pura e semplice conservazione, ma deve tendere alla sua diffusione, consentendogli così di continuare a esercitare la sua funzione principale.

D'altra parte questa musica ha un suo mercato. Piccolo magari, ma ce l'ha. E permette a un disco come *Il fischio del vapore* di Francesco De Gregori e Giovanna Marini di collocarsi ai primi posti delle

classifiche con vendite assolutamente imprevedibili. Questo riscontro positivo ha non soltanto smosso le acque stagnanti della nostra discografia, ma ha anche dimostrato che esiste anche un pubblico completamente nuovo, che ha un immenso bisogno di conoscere il passato e una gran voglia di costruirsi un futuro slegato dal modello dominante.

Ivan Della Mea ha accennato al fermento che già circonda le immediate ricorrenze del 60° anniversario della Liberazio-

ne e del centenario della fondazione della Cgil, in cui la presenza dei musicisti e dei poeti dei Dischi del Sole avrà un ruolo di primo piano. Giovanna Marini ha ribadito la sua fiducia nella curiosità dei suoi giovani allievi, che continuano a chiederle dischi ormai troppo consumati o del tutto introvabili. Faceva un certo effetto sentirla parlare con tranquillità di Costantino Nigra, che non era soltanto il diplomatico inviato dal conte di Cavour alla corte di Napoleone III, ma anche un serio e appas-

sionato etnomusicologo. Tutto questo per dire ancora una volta che la memoria è un patrimonio indispensabile alla crescita di un Paese e che è grazie all'impegno e all'entusiasmo di alcune persone che un frammento di questa memoria rientra in circolo e assume ulteriore valore.

Non possiamo citare tutti i 20 titoli in uscita - ne arriveranno altri a fine novembre e a fine gennaio 2005 - ma vogliamo ricordare almeno *Le canzoni di Bella Ciao*, *Mio caro padrone/Contessa* di Paolo Pietrangeli, *I treni per Reggio Calabria* di Giovanna Marini, *Tammurriata* dell'Alfa Sud dei Zezi di Pomigliano d'Arco, *Se non li conoscete* di Fausto Amodei, *La veglia* di Caterina Bueno, *Ringhera* di Ivan Della Mea e *Il lamento dei mendicanti* di Matteo Salvatore. Altrettanto significativo è in questo senso il documentario *I dischi del sole* di Luca Pastore, coprodotto da Ala Bianca, Bella Ciao e Fandango, che circola nei festival cinematografici internazionali. Il trailer che abbiamo visto mostrava - con un montaggio che alternava immagini del passato e del presente - un'Italia abbastanza diversa da quella che ci propinano i media più addomesticati. «Se fossimo riusciti a fare degli eroi dei nostri emigranti che andavano a cercare lavoro in Belgio, in Argentina, in Australia o in America - ha detto Giovanna Marini - forse potremmo vivere in un altro modo il dramma delle persone che arrivano in Italia nella speranza di cambiare la loro grama esistenza». Rivedere i loro volti nel bel documentario di Pastore e riascoltare le loro storie nei Dischi del Sole potrebbe spingerci a porre rimedio con maggiore convinzione a questo sbaglio.

tv

Renzo Arbore dice no a Cattaneo

Nonostante gli inviti e le richieste del direttore generale Rai, Renzo Arbore non torna in tv, «perché è meglio non tornare, che tornare male». Lo dice il popolare conduttore, affidando i suoi pensieri ad un'intervista, che Vanity Fair pubblica oggi. «Cattaneo mi corteggia da un po', pur essendoci una grande differenza d'età. Io ho sempre ciurlato nel manico, menato il can per l'ala e sviolato alla grande. La richiesta del mio ritorno in tv è il punctum dolens delle mie giornate. Lo dico in latino, così faccio la figura dell'uomo istruito». Ma perché Arbore parla di punto dolente? «Il problema è che oggi la televisione è hard, mentre io ho sempre fatto una televisione soft, dove per hard intendo sollecitare un punto in più dell'auditel a suon di espedienti, senza capire che, anche dal punto di vista commerciale, tre milioni di pubblico scelto valgono di più di sei milioni di dormire marmorizzati. E allora vai con le risse verbali, le morbosità su Cogne, i pacchi di Bonolis che sono avvincenti perché si vince un miliardo, i reality dove si mangiano i vermi». Arbore è sempre restato fedele alla Rai, anche se, rivela «Berlusconi mi ha insidiato parecchio... Mi ha chiesto dei consigli, non ne ha seguito nessuno, per fortuna sua». Che cosa ne pensa Arbore oggi dell'estromissione di Enzo Biagi? «Un fatto gravissimo. Riconoscere che schierarsi nel corso di una campagna elettorale possa essere un errore, ma a un giornalista e a un uomo come Biagi, un errore si perdona». Dunque niente tv? «Come direbbe Max Catalano: meglio non tornare che tornare male».

Diventa un lungometraggio tra fiction e realtà lo spettacolo della taranta «Craj» con veterani della tradizione popolare come Uccio Alosi, Matteo Salvatore e i Cantori di Carpino

Teresa De Sio trascina i maestri cantori di Puglia in un film

Silvia Boschero

Matteo Salvatore ha la faccia da duro, da irriducibile, e la voce da angelo, con quel falsetto e quella chitarra che da sei decenni descrivono la vita dei braccianti foggiani. Uccio Alosi canta da quando è nato, ora ha 75 anni e non ne vuole sapere di scendere dal palco. I Cantori di Carpino sono i grandi maestri della tarantella e, come gli altri compari, fuori dal business, ma dentro la propria storia. Saranno loro i protagonisti di un film che traccia un percorso nella tradizione di un pezzo di sud Italia, nella sua civiltà contadina. Ecco cosa diventa *Craj* («domani» in dialetto pugliese), partito nelle intenzioni dell'ideatrice Teresa de Sio come concerto-evento dedicato al Salento e divenuto un lungometraggio a metà tra documentario e fiction.

Tutto è cominciato con l'amore viscerale della De Sio per quel leggendario manipolo di ultra settantenni; un concerto corale alla «Notte della Taranta» dello scorso anno e poi un tour itinerante attraverso l'Italia con questi uomini che hanno fatto della propria tradizione orale uno stile di vita prezioso come la memoria da conservare. Gente con i segni del tempo, del lavoro nei campi, di vite difficili stampati sulla faccia. *Craj* è un lavoro sulla memoria ma anche un monito a recuperare certa memoria. Una sorta di viaggio di redenzione che nel film (in fase di montaggio e pronto per una serie di festival tra cui probabilmente Cannes), è reso con grande dedizione. Narratori sono un principe a cavallo, il latifondista Messer Floridippo (Giovanni Lindo Ferretti, che torna al cinema dopo aver lavorato con Davide Ferrario e con Franco Battiato) e il suo servo

Bimbascione, Teresa de Sio. «Il mio personaggio - ci racconta Ferretti - è dedito allo studio e all'austerità ma ad un certo punto deve fare un viaggio in una terra dove scopre che la musica è la miglior medicina».

Il viaggio parte nella Capitanata dove i protagonisti incrociano i cantori di Carpino, passa sul tavoliere dove avviene l'incontro con il cantastorie Matteo Salvatore (per lui non è la prima volta al cinema: già Giuseppe De Santis lo aveva voluto con Yves Montand in *Uomini e lupi*), e si conclude nel Salento, terra di Uccio Alosi. È in questo percorso di scoperta che il protagonista supera i suoi intellettualismi e si ricongiunge con una purezza dimenticata. Quella svelata da uomini che Teresa De Sio descrive come «musicisti che hanno attraversato i decenni con fierezza meridionale e contadina, senza accettare le lusinghe della cul-

Note da barbiere

«Musica da barbiere» pare un'offesa, ma non lo è e ci porta a San Vito dei Normanni (Brindisi): la tecnica alla «barbiere» veniva adottata e insegnata nel loro negozio da Costantino Vita e Peppu D'Augusta, direttore di orchestre di pizzica. Chi, tra un taglio di capelli e due chiacchiere, ha appreso quest'arte è Mimmo Epifani, eccellente mandolinista e cantante pugliese di casa in Toscana, che ha collaborato con gente come Antonio Infantino, Caterina Bueno, Roberto De Simone, Eugenio Bennato. Ora come, titolare del gruppo Epifani Barbers, ha sfornato un buon cd, *Marannù*, distribuito dal bimestrale *Fhr Mediterraneo*: tradizione del sud, echi arabi, ottimi strumentisti, Mimmo rivisita il passato in chiave personale.

tura ufficiale e senza mischiarsi con niente che non gli assomigliasse».

Il film (come d'altronde il live) è giocato come una festa di paese dove Ferretti si tramuta in cantore di pizzica: «Non è stato facile, ognuno di loro è convinto di rappresentare la tradizione, mica sono personaggi facili! Mi hanno osservato senza dire una sola parola e dopo giorni e giorni mi hanno benedetto. È successo dopo tre sere di concerti: Uccio si alza e dice a voce alta: "Ferretti ora può cantare la pizzica!"». E l'ex voce un tempo dei Cccp, poi dei Csi, poi dei Pgr, continua: «Esiste un unicum della civiltà contadina che passa dalla dorsale appenninica e unisce tutti i paesi del Mediterraneo. L'Appennino Tosco-Emiliano e la piana del Salento non sono così diversi». Oltre alle storie raccontate in prima persona dai cantori (Matteo Salvatore e la sua giovinezza vissuta nella miseria, nel-

l'analfabetismo e poi nella prigione, Uccio Alosi e la sua vita contadina, i cantori di Carpino, struggenti eroi musicali del Gargano), è la natura ad essere protagonista del film: gli olivi plurisecolari scolpiti dal vento, le piane paradisiache, le case contadine, le masserie.

Diretto da Davide Marengo, un giovane regista che ha alle spalle cortometraggi (tra cui *Nulla resta* girato durante le manifestazioni pacifiste di Roma) e videoclip (per la Consoli, Bennato, Antonacci), *Craj* è stato fatto con un budget strettissimo: circa 250mila euro per la produzione di Gianluca Arcopinto: «I momenti migliori sono quelli ripresi nelle cene dopo i concerti - racconta Marengo - Era allora che si scatenavano vere e proprie sfide tra i cantori a suon di pizzica». Perché quegli uomini sanno bene quanto la vita sia una battaglia e hanno deciso di combattere cantando.

il salvagente

Che ti metti in bocca?

Un test sui dentifrici più diffusi (e su tutte le sostanze da evitare).

Pensioni e superbonus

Vi regaliamo la Guida

Convieni o no continuare a lavorare? Dipende. Un volumetto con tutti i conteggi.

Il risparmio in auto

Consigli per scegliere le utilitarie che consumano meno.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+libro 1,70 euro • www.ilsalvagente.it